

# Tecnologia e nuovi programmi ma manca una vera road map

Al centro del Piano nazionale più interventi per l'edilizia scolastica, maggiori fondi per la formazione e cambio strategico dei piani di studio

**FORTE DISPARITÀ CON L'EUROPA  
SOLO IL 62% HA UN DIPLOMA  
CONTRO IL 78,7% NEI PAESI UE**

**DRAGHI: «LA CULTURA È IL CAMPO  
DOVE LA VISIONE DI LUNGO PERIODO  
SI SPOSA CON L'AZIONE IMMEDIATA»**

«In questa doppia transizione, verde e digitale, l'istruzione e le competenze saranno fondamentali. Anche i nostri sistemi d'istruzione e la ricerca devono adattarsi ai tempi nuovi»: aveva ammonito Ursula von der Leyen durante gli Stati Generali organizzati dal governo in giugno. E nel piano "Progettiamo il Rilancio" presentato dall'esecutivo nella medesima occasione si prevedeva proprio l'accrescimento delle competenze digitali e ambientali. Di là delle evoluzioni tecnologiche, infatti, il sistema dell'istruzione e della formazione presenta in Italia problemi strutturali irrisolti che pongono un freno oggettivo alla crescita economica e indeboliscono la risposta del Paese in tempo di crisi.

I dati Istat riferiti all'anno 2019 disegnano un quadro nazionale in netto svantaggio competitivo a livello europeo. Solo il 62,2% tra i 25 e i 64 anni in Italia ha almeno il diploma, contro il 78,7% della media Ue.

## IL QUADRO

E le disparità permangono anche all'interno del territorio nazionale, con il Sud che registra una quota di diplomati del 54% contro il 65,7% del Nord. Per quanto riguarda l'istruzione universitaria abbiamo già fallito gli obiettivi di innalzamento della quota di 30-34enni in possesso di un titolo di studio terziario, fissati dalla strategia Europa 2020 per una "Società della Conoscenza": nel 2019 in Italia, come rilevato sempre dall'Istat, la quota di giovani laureati non è cresciuta e nel confronto europeo scende in penultima posizione. Nel complesso è solo il 19,6% della popolazione ad avere un titolo di studio universitario, contro il 33,2% della media europea. E il quadro non migliora se si analizzano le digital skills: secondo il Desi 2020 solo il 42% delle persone tra i 16 e i 74 anni possiede competenze digitali di base, contro il 58% della media Ue e il 70% della Germania. Dati questi che collocano l'Italia all'ultimo posto in Europa e che evidenziano il

mismatch fra la domanda e l'offerta di competenze, in un sistema economico che spinge sempre di più verso la digitalizzazione dei processi.

## GLI OBIETTIVI

Nelle linee guida per la definizione del Piano nazionale per la ripresa e la resilienza (Pnrr) elaborate dal Comitato Interministeriale per gli Affari Europei (CIAE), l'istruzione e la formazione fanno capolino fra i cluster di intervento, le cosiddette Missioni. Il programma punterà a migliorare gli output educativi, a ridurre l'incidenza dell'abbandono precoce e ad aumentare la spesa per la ricerca agendo sulla didattica e sulle infrastrutture scolastiche e universitarie. Se i capitoli di spesa sono già enunciati, come si intenda concretamente raggiungere i risultati prefissati ancora non è stato definito. Sarebbe banale ricordare che gli studenti di oggi sono il capitale umano di domani e dunque l'obiettivo primario a cui tendere dovrebbe essere quello di una complessiva integrazione fra sistema dell'istruzione e mondo del lavoro colmando il gap di competenze, garantendo l'aggiornamento formativo dei non occupati e rafforzando la collaborazione fra università e imprese per la ricerca applicata.

## LE SPECIFICITÀ

Dovrebbero essere elaborati programmi specifici per le competenze digitali, ovvero digital skills, soft skills, lingue straniere e materie Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) per venire in-

contro alle esigenze del sistema produttivo, innovando i metodi di insegnamento e soprattutto riqualificando il corpo docente, attraverso formazione e valorizzazione della professione. Si dovrebbe inoltre tendere ad una maggiore sincronia dei tempi familiari, anche al fine di agevolare l'occupazione femminile, garantendo l'accesso ad asili nido e tempo pieno e rimodulando i calendari scolastici per tutto il ciclo della scuola dell'obbligo, adeguandoli all'attività lavorativa e consentendo anche una maggiore continuità nell'apprendimento.

Oltre ad interventi sistemici la scuola necessita anche di interventi strutturali: dalla messa in sicurezza e adeguamento alle nuove esigenze formative delle strutture esistenti, alla realizzazione di nuove, a partire dagli asili nido, fino alla digitalizzazione e alla dotazione di tutte le tecnologie necessarie per avvalersi delle innovazioni in termini di formazione e sperimentazione di nuovi modelli d'insegnamento. Priorità queste già individuate in diversi studi elaborati, approfondite in particolare nel documento della Task Force di Vittorio Colao, e in parte presenti nelle linee guida del Piano nazionale per la ripresa.

## IL TRAGUARDO

Quanto più si riuscirà davvero a metterle in pratica portando le stesse opportunità in tutto il paese, tanto sarà possibile colmare i divari territoriali che ancora separano Nord e Sud, zone costiere e dorsale appenninica, grandi città e provincia, in termini di opportunità e di sviluppo potenziale. Nella revisione del sistema lo sguardo dovrebbe essere sempre rivolto al mercato del lavoro internazionale, ed europeo in primis, allo scopo di mettere i nostri giovani nelle condizioni di competere.

L'istruzione sarà il banco di prova su cui poter valutare e giudicare un reale progetto di riforma da una semplice lista della spesa, perché come ci ha ricordato l'ex presidente della Bce, Mario Draghi, è il campo «dove la visione di lungo periodo deve sposarsi con l'azione immediata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

